

Convegno SIL 2015

Conflitti e rivoluzioni: scritture della complessità

Workshop

Coordinatrici	Titolo	Testo
<p>Paola Bono Giorgina Pillozzi pmbono@libero.it</p>	<p>Non normale, non rassicurante. Laboratorio sul teatro di Caryl Churchill</p>	<p>Altrove riconosciuta come drammaturga di prima grandezza, Caryl Churchill rimane in Italia scandalosamente poco nota al grande pubblico, ma apprezzata – verrebbe da dire, appassionatamente – da chi ama, studia, pratica il teatro.</p> <p>Ora più che settantenne (anche se riesce difficile crederlo, vista la sua vitalità innovativa), Churchill scrive da quando era appena adolescente, e già alla fine degli anni Cinquanta è stata rappresentata da compagnie amatoriali di studenti mentre studiava all'Università. Da allora si sono susseguite decine di testi per la radio, la televisione, il palcoscenico – un mutevole caleidoscopio e insieme un coerente riproporsi di temi, una straordinaria capacità di reinventarsi e reinventare il linguaggio e la scrittura del teatro, mantenendo una tensione civile e politica che illumina a volte quasi profeticamente le questioni più dure del presente.</p> <p>Nel suo ampio e variegato <i>opus</i> si tratta spesso di guerre e di rivoluzioni, di conflitti interpersonali, della violenza delle istituzioni e di quella della rivolta: da <i>The Hospital at the Time of the Revolution</i> (1972; andato in scena per la prima volta nel 2013), che a partire dagli scritti di “antipsichiatria” di Laing e da quelli di Franz Fanon (egli stesso tra i personaggi nel suo ruolo di medico psichiatra in Algeria negli anni della rivolta antifrancese), disvela i meccanismi e gli intrecci del potere – politico, coloniale, patriarcale, fino a <i>Far Away (Lontano lontano, 2000)</i>, dove in un agghiacciante scenario di guerra totale “è stato reclutato di tutto” e in un fluido sconcertante intreccio di tradimenti anche gli animali, i fiumi, la luce e il silenzio si schierano e combattono; da <i>La luce splende nel Buckinghamshire</i> (1976) ambientato nel 1600, ai tempi della cosiddetta guerra civile inglese, dove si pongono al centro le speranze e le disillusioni delle masse che sognarono una rivoluzione che non avvenne, propugnata da gruppi radicali popolari, i Livellatori, gli Zappatori, i cosiddetti Ranters (“declamatori”), che chiedevano</p>

		<p>uguaglianza di diritti e redistribuzione del reddito fino a <i>Sbronzio abbastanza da dire ti amo?</i> (2006), che insieme alla tormentata storia d'amore tra due uomini – l'aggressivamente carismatico, Sam, e Guy, che nell'alcool trova infine il coraggio di lasciare per lui moglie e figli – disegna un'altra storia, quella dell'interventismo statunitense a partire dal secondo dopoguerra: guerre sporche e colpi di stato, appoggio a sanguinose dittature e assassinii di leader sgraditi.</p> <p>In questo laboratorio proponiamo un percorso che attraverso l'<i>opus</i> avendo come filo appunto le questioni della violenza e del controllo – per poi concentrarci su un unico testo, e insieme analizzarne alcune scene anche con un occhio a una possibile messa in scena.</p> <p>Prevediamo due incontri di due ore ciascuno, e un gruppo di partecipanti di minimo 5 e massimo 15; sulla base appunto del numero di presenze, e anche della discussione iniziale, si sceglierà il testo su cui lavorare insieme.</p>
<p>Liana Borghi Roberta Mazzanti (per il gruppo della SIL di Firenze)</p> <p>liborg@cosmos.it</p>	<p>Narrazioni non lineari: esplorazione di conflittualità e scansioni rivoluzionarie nella letteratura, le arti visive e altre forme di narrazione delle donne</p>	<p>La rivoluzione, che tradizionalmente è stata vista come una violenta presa di potere con conseguente rovesciamento dello status quo, come un movimento dal basso contro ogni forma egemonica, è ora soprattutto considerata un processo continuo, un movimento transnazionale verso il cambiamento di cui si identificano momenti liminali ed eventuali fallimenti. Nella sua intersezione con le donne e i femminismi si ricercano nuovi modelli di analisi (vedi <i>Feminist Review</i> 106 e <i>Zapruder World</i> 2).</p> <p>Negli anni '80 la rivoluzione, in quanto concetto e termine, era ricorrente nei femminismi. Ma come parlare oggi di rivoluzione in un sistema di controllo pervasivo dei corpi, nella im/penetrabilità di un dominio materiale e simbolico (eteropatriarcale, farmacopornografico...) che cerca di sedurci e possederci? E per i movimenti lgbtqi che si trovano fra repressione e retoriche omonazionaliste? E di fronte alle politiche di razzializzazione e criminalizzazione dei/delle migranti? Come ripensare la soggettività femminista oltre l'ambientalismo del nostro sostrato di donne responsabili, verso un'ecologia della crisi? Intimità, affettività e sessualità sono attori/agenti di trasformazione, nell'esistenza così come nella rivoluzione.</p> <p>Il conflitto è una modalità delle relazioni che apre a direzioni molteplici. Implica la difficoltà di riconoscere lo spazio altrui nei rapporti interpersonali e</p>

tuttavia richiede un continuo negoziato interiore con l'inseparabilità del sé dall'altra/o. Si manifesta in forme di violenza domestica, sociale, statale e nelle architetture disciplinari, sfociando talvolta in situazioni estreme sia di repressione sia di apparente liberazione. È importante interrogarlo nei suoi molteplici aspetti, nella conflittualità fra visioni del mondo e di vita. La letteratura può far emergere i conflitti che la politica istituzionale e le ideologie dominanti nascondono o cancellano.

La narrazione di un conflitto è spesso performativa: sollecita un coinvolgimento, una condivisione attiva, una presa di posizione etica e di responsabilità, una qualche risoluzione. È possibile anche una lettura riparatrice? Il conflitto, invece che un atto di separazione radicale, non potrebbe essere un tentativo di connettersi e impegnarsi? La narrativa e le arti moderne e contemporanee come rappresentano il conflitto? In quali strategie e contesti narrativi possiamo farlo emergere? Quale performatività e temporalità strutturano la narrativa del conflitto? E dove si incontrano con la teoria femminista?

Il nostro gruppo proponente si prepara a esplorare questi temi da vari punti di vista, insistendo sulle genealogie femministe ed evidenziando, oltre i possibili essenzialismi biologici, a/sincronie nei legami affettivi fra generazioni: nella Bibbia, nella narrativa italiana contemporanea, nella scrittura tra padrona e domestica della francese Nathalie Kuperman; nelle conflittualità politiche di Arundhati Roy, Arundhati Subramaniam, Zena El Khalil, Alawaya Sobh, Adania Shibli, Suad Amiry, Christa Wolf; negli anacronismi temporali di Hoda Barakat e Marguerite Duras; nei conflitti rivoluzionari del femminismo radicale.

In ogni caso i contributi su altre problematiche, che verranno proposti per il workshop, dovrebbero mettere a fuoco la non-linearità temporale e spaziale dei testi scelti per il tema del conflitto e/o della rivoluzione.

Modalità di partecipazione al workshop

Per dare maggior spazio al dibattito, alla conversazione e allo scambio, abbiamo scelto per il laboratorio una formula interattiva basata sulla circolazione preventiva via internet di un breve saggio di ogni partecipante in modo che gli interventi possano essere discussi da qualsiasi eventuale iscritta. Il workshop avrà la forma di uno scambio che non prevede relazioni individuali, ma piuttosto una discussione sui temi emersi negli interventi inviati. Chi è interessata a dare un contributo scritto è pregata di inviare titolo e

		<p>abstract entro il 30 agosto. Lo scritto (non più di 12,000 battute spazi inclusi) dovrà pervenirci entro il 30 settembre per poter preparare il libretto da mettere in rete.</p> <p>Inviare a Liana Borghi: liborg@cosmos.it</p>
<p>Gisella Modica Federica Castelli</p> <p>gisellamodica@alice.it</p>	<p>Che genere di conflitto: scritture ed esperienze di donne tra spostamenti, ricomposizioni e rotture</p>	<p>In un dialogo tra scrittura d'invenzione, racconto d'esperienza e riflessione questo workshop attraverso cinque parole chiave - corpo, memoria, vulnerabilità, spostamento, forza - vuole porre all'attenzione il conflitto agito dalle donne come forma della relazione e pratica di trasformazione. Un conflitto che non è momento di scontro frontale, uno-contro-uno, come ci propone la tradizione di pensiero maschile ma mette al centro la creazione e l'espressione proponendo una differente idea di forza. Un conflitto che si radica nel corpo, nella sua materialità, nella sua vulnerabilità, nella memoria resistente, nella sua esperienza singolare in relazione, producendo uno spostamento di visione e di senso inedito del mondo creando e reinventando altre forme di convivenza, altre misure, altre pratiche aderenti alle necessità del presente. Soprattutto a seguito delle guerre dell'oggi e delle grandi ondate migratorie che hanno scomposto e ricomposto nuove mappe geografiche creando differenti categorie, nuovi ordini, nuovi desideri, nuove competenze, nuovi scenari.</p> <p>Bibliografia</p> <p>Putino A., <i>Dall' inaddomesticato alla funzione guerriera: workshop</i>, 28/29 gennaio '89, Centro Culturale Virginia Woolf, Gruppo B, Roma 1989.</p> <p>Giardini F. (a cura di), <i>Sensibili Guerriere. Sulla forza femminile</i>, Iacobelli, Pavona 2011.</p> <p>Femministe Nove, <i>Manifest@ F9</i>, in DWF, n.98, Utopia, Roma 2013, pp.29-47</p> <p>F. Borri, <i>La guerra dentro</i>, Bompiani, Milano 2014</p> <p>B. Balzerani, <i>Lascia che il mare entri</i>, Derive Approdi, Roma, 2014</p>

		<p>M. Berlingheri, <i>Il sole splende tutto l'anno a Zarzis</i>, Navarra, Marsala, 2014: M. Mazzucco, <i>Limbo</i>, Einaudi, Torino, 2012</p>
<p>Chiara Cremaschi Sara Filippelli</p> <p>chcremaschi@gmail.com</p>	<p>Alba de Céspedes. Poesia e rivoluzione</p>	<p>È il 1968, Alba de Céspedes è a Parigi. E' attratta in modo decisivo dagli eventi, tanto da ricavarne un'impronta indelebile nel proprio immaginario letterario. Il 30 maggio, nel diario, invece di scrivere, come si era riproposta, le sue impressioni sui fatti che avvenivano nelle strade del Quartiere Latino, compone dei piccoli poemi: è il risvegliarsi di una passione insieme poetica e politica, che le fa intravedere orizzonti possibili di cambiamento della società. Con un'impostazione corale, le giovani donne prendono voce una dopo l'altra: le loro vicende personali si intrecciano all'evento storico della primavera parigina e si raccontano con la loro lingua, con le loro parole.</p> <p>Questi fiori / selvaggi / spinti sulla riva / della speranza / nell'aria avvelenata / dal gas, della vostra primavera / rossa (Alba de Céspedes a Paul Flamand, lettera 13 agosto 1968)</p> <p>Il workshop si prefigge di lavorare tracciando una mappa delle scritture e dei sentimenti. Un percorso tra l'appartamento di Alba, suo luogo prediletto di scrittura, e il mondo esterno. La possibilità di un mutamento libertario totale, visto con gli occhi delle donne che lo stavano vivendo. Si vuole coinvolgere tutte in un viaggio nella scrittura di de Céspedes, in particolare modo di questo periodo francese, per cercare di cogliere nelle sue parole, e in quelle delle personagge che disegna nelle poesie, conflitti e convergenze. Questo che vorremmo fare insieme è un primo passo verso un progetto più grande, un film su Alba, ancora acerbo, ma che speriamo anche attraverso il confronto possa prendere una forma più definita. Si lavorerà su materiali d'archivio, diari, appunti, fotografie e articoli, che insieme alle poesie andranno a costruire la nostra mappa di partenza che disegneremo insieme.</p>

		<p>Testi su de Céspedes</p> <p>Alba de Céspedes, a cura di Marina Zancan, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – il Saggiatore, 2005 Alba de Céspedes, Romanzi, a cura di Marina Zancan, Mondadori 2011.</p>
<p>Valeria Lo Forte</p> <p>valerialoforte@libero.it</p>	<p>Annie Ernaux e “La Scrittura come un coltello”</p>	<p>La ricerca della verità su se stessa e sul mondo, l’attenzione verso i problemi legati alle origini sociali e all’identità femminile e lo smascheramento di quelle guerre silenziose rappresentate dalle regole, dai divieti e dai tabù sono da sempre al centro della riflessione di Annie Ernaux e della sua scrittura, arma che agisce e supera conflitti, atto politico ed efficace strumento di trasformazione sociale.</p> <p>Aliena a ogni forma di invenzione o trasfigurazione della realtà poiché, se non è anzitutto personale, la verità non può essere tale, la scrittrice che sceglie di esporsi in prima persona costi quel che costi rappresenta, nel suo processo di trasformazione doloroso quanto necessario, un modello di emancipazione femminile di indiscusso interesse letterario, sociologico e umano.</p> <p>Nel workshop analizzeremo l’opera di Annie Ernaux soffermandoci in particolare sui conflitti e sulle trasformazioni messe in forma nella sua auto-socio-biografia. La lettura di brani significativi sarà la base di partenza per la discussione con le partecipanti, che sono invitate a integrare il percorso proponendo testi di altre scrittrici, con particolare attenzione alle seguenti tematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Vergogna e senso di colpa: una giovane donna in lotta contro codici e disuguaglianze sociali (<i>L’onta, Il posto, Una vita di donna</i>) <input type="checkbox"/> Il corpo femminile dalla mortificazione del divieto (<i>Gli armadi vuoti, L’événement, Ce qu’ils disent ou rien</i>) al trionfo del desiderio (<i>Passione semplice, Se perdre</i>)

Limiti e false illusioni nel mito della coppia e dell'amore romantico (*La femme gelée*)

Faccia a faccia con il tempo: affrontare la vecchiaia, la malattia e la morte (*Non sono ancora uscita dalla mia notte, L'usage de la photo, Gli anni*)

Bibliografia

Leggeremo e commenteremo passi dalle opere di Annie Ernaux citate nel programma (di quelle reperibili solo in lingua originale sarà fornita la traduzione in fotocopia)

Una breve analisi del doloroso conflitto con le proprie origini sociali nelle opere di due autori francesi molto vicini ad Ernaux (*Retour à Reims* di Didier Eribon e *Pour en finir avec Eddy Bellegueule* di Edouard Louis) offrirà l'occasione per confrontare l'approccio rispettivamente femminile e maschile ai temi della ricerca identitaria e dell'ingiustizia sociale.

Sui temi del desiderio, della vecchiaia, della morte, confronteremo la posizione di Annie Ernaux con quella di autrici come Elsa Morante, Marguerite Duras e di altre scrittrici italiane e straniere che le partecipanti vorranno proporre.

Altri testi di riferimento

Chiara Turozzi, *Femminile esorbitante*, L'Iguana Editrice, S. Bonifacio, Verona, 2014

Cecilia Sjöholm, *Il complesso di Antigone, Etica e invenzione del desiderio femminile*, L'Iguana Editrice, S. Bonifacio, Verona, 2014

Paola Azzolini, *Di silenzio e d'ombra. Scrittura e identità femminile nel Novecento italiano*, Il Poligrafo («Soggetti rivelati», 43), Padova 2012

Silvia Di Lorenzo, *La donna e la sua ombra, Maschile e femminile nella donna di oggi*, Liguori Editore, Napoli 1989

Marguerite Duras - *La passione sospesa*, Intervista con Leopoldina Pallotta della Torre, Archinto, R.C.S Libri, Milano 2013

<p>Antonella Buonauro antoniettabuonauro@gmail.com</p>	<p>Conflitti globali, cinema e personaggi. Le figure femminili nella rappresentazione e filmica dei traumi collettivi contemporanei</p>	<p>Nel secondo millennio i traumi collettivi legati ai conflitti globali passano per molti aspetti attraverso la cultura audiovisiva. A partire dall'attacco "spettacolare" alle Torri Gemelle, la conflittualità ha iniziato a declinarsi soprattutto per mezzo di schermi cinematografici, televisivi e multimediali. Immagini recrudescenti e visioni ravvicinate di soggetti morenti sembrano essersi svincolate dai limiti imposti in passato dalla censura ed entrate a far parte di un'estetica traumatica dove l'abiezione, prima relegata nel genere <i>horror</i>, è divenuta <i>topos</i> dominante del racconto audiovisivo, intimamente connesso con la rappresentazione dei ruoli di genere.</p> <p>Nella cultura visuale post 11 settembre, la perdita dell'inviolabilità del territorio occidentale, che ha condotto ad una più radicale crisi del suo modello culturale e del concetto di globalizzazione, ha infatti prodotto narrazioni in cui anche i modelli di mascolinità e femminilità e i loro ruoli sociali vengono messi in discussione. Da un lato, il cinema <i>mainstream</i> ha spesso radicalizzato il rapporto antitetico tra occidente ed oriente anche attraverso la messa in scena dell'eterosessualità normativa e dei suoi modelli codificati di famiglia; dall'altro, nella serialità televisiva e nel cinema indipendente, di quel modello si sono fortemente evidenziate le criticità e proposti scenari alternativi.</p> <p>Ne è derivato un panorama variegato, che intendiamo analizzare in questo workshop, in cui in modo trasversale (genere d'azione, di guerra, investigativo, catastrofico, etc...) la figura femminile è stata caricata, in modo più o meno esplicito, di connotazioni diverse: dalla vittimizzazione, in cui l'eroe maschile interviene salvando la donna e la nazione, e in cui il senso di colpa occidentale verso i popoli oppressi viene in una certa misura "femminilizzato", inscritto nella figura femminile "da salvare"; alla controversa rappresentazione di personaggi emancipate, che può al contempo rompere i canoni, o, al contrario, contribuire in definitiva a riaffermare quelli dominanti.</p> <p>Bibliografia:</p> <p>A. Buonauro, <i>Cinema americano post-11 settembre, trauma vicario e senso di colpa occidentale. Il caso di Babel</i>, in «Imago», vol.6, 2013, pp. 47-59 A. Buonauro, <i>Trauma, cinema e media. Immaginare catastrofici e cultura visuale del nuovo millennio</i>, Bulzoni, Roma, 2014 E. Ann Kaplan, <i>Trauma Culture. The Politics of Terror and Loss in Media and</i></p>
---	--	--

		<p><i>Literature</i>, Rutgers University Press, New Brunswick 2005</p> <p>N. Gardels, “‘Babel’s’ Alejandro Gonzalez Inarritu: Hollywood Must Show Point of View of Others”, in <i>Huffington Post</i>, January 30, 2007, http://www.huffingtonpost.com/nathan-gardels/babels-alejandro-gonzalez_1_b_39986.html</p> <p>R. Grusin, <i>Premediation. Affect and Mediality after 11/9</i>, Houndsmille, Palgrave Macmillan, Basington e New York 2012.</p> <p>N. Narine, <i>Global Trauma and Narrative Cinema</i>, in, «Theory, Culture & Society», vol. 27, n. 4, 2010, pp. 119-145.</p> <p>S. Sassen, <i>Globalization and its discontents</i>, trad. it., <i>Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale</i>, Il saggiautore, Milano, 2002.</p> <p>S. Sassen, <i>The Global City: New York, London, Tokyo</i>, trad. it., <i>Le città globali</i>, UTET, Torino, 1997.</p> <p>S. Sontag, <i>Regarding the Pain of the Others</i>, Picador, New York 2004, tr.it. <i>Davanti al dolore degli altri</i>, Mondadori, Milano, 2006.</p> <p>S. Žižek, <i>Benvenuti nel deserto del reale</i>, Meltemi, Roma 2002</p>
<p>Maria Vittoria Tessitore Nadia Setti</p> <p>Invitate: Valérie Pouzol (Paris 8) e Areen Abu Hlal (dottoranda università «la Sapienza» e università di Poitiers)</p> <p>nadia.setti@neuf.fr</p>	<p>Terra di Palestina</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. La distanza tra il conflitto indotto con la costruzione dei muri e la vitalità della società meticcica. L’artificio dei confini 2. Le difficoltà dell’occupazione e il superamento dell’ostacolo. La collaborazione con le donne israeliane che presidiano i checkpoint per denunciare gli abusi. IL rapporto terra / Stato. 3. In Israele – uno stato – palestinesi considerati cittadini di serie B, La minaccia dello stato “ebraico” per definizione. La ricostruzione della cittadinanza anche per i rientrati dalla diaspora. La resistenza con gli attivisti internazionali. 4. La violenza del conflitto sul territorio e sugli abitanti. La scrittura di resistenza delle donne palestinesi. Dalla poeta Fadwa Tuqan, attivista storica, già dai giorni della Nakba (1948) morta nel 2003 durante la II Intifada all’architetta e

		<p>scrittrice pluripremiata in Italia Suad Amiry, e alle molte altre che “scrivono la distanza” dall’esilio.</p> <p>La caduta del muro di Berlino ha segnato la fine della guerra fredda, e l’affermazione dell’Europa come terra di pace in cui dalla fine della II guerra mondiale non c’era più stata una guerra formalmente dichiarata e guerreggiata. Le armi sono state esportate e altri muri sono stati eretti in ogni parte del mondo. Il muro costruito che rinchioda e separa, il confine insuperabile, lo stato-nazione che diventa fortezza alimenta ovunque il conflitto. Spesso un conflitto indotto entro storie che narrano una precedente pacifica convivenza. Si pensi a Cipro, alle c.d. “Peace Lines” in Irlanda del Nord, al Muro della Vergogna tra Messico e USA e così tanti altri spazi inutilmente rinserrati.</p> <p>Il rapporto stretto con il territorio – “territorio occupato” – che segna il confine fisico delle persone. costrette a passare con difficoltà i checkpoint per le quotidiane esigenze del vivere. L’espropriazione dalle case, e il mito del ritorno dei profughi. Le pietre del terreno, e le pietre dei resistenti dell’Intifada, gli ulivi, i limoni. Cfr. <i>Il giardino dei Limoni</i>, magnifico film del 2008.</p> <p>La storia del conflitto e della separazione israelo-palestinese è emblematica di una complessità che sfida il pensiero storico e politico della democrazia, della convivenza, della cittadinanza. Accanto a tale quadro contrassegnato da posizioni inconciliabili, esistono innumerevoli azioni e racconti di attraversamento e creazioni di reti in cui donne da entrambe le parti, hanno assunto e agito percorsi di resistenza e di proposta politica e simbolica.</p>	

<p>Cristina Bracchi Laura Fortini</p> <p>cribracchi@gmail.com</p>	<p>Dell'impresa di raccontare i lavori del vivere, per vivere</p>	<p>Nella storia delle donne, il lavoro nelle sue differenti declinazioni è centrale nel complesso intreccio tra costruzione di soggettività, riconoscimento di professionalità come elemento identitario e questione produzione/riproduzione. Il workshop si propone di delineare percorsi di rappresentazione del lavoro e dei lavori e la cura del vivere, nella scrittura e nelle arti, per mettere a tema i cambiamenti, soggettivi e collettivi, nell'immaginario e nella memoria, delle loro dinamiche e forme. La riflessione sullo scarto tra esperienza e modi della narrazione, auto-biografica, documentaria, creativa; la lettura degli approcci e dei linguaggi con cui vengono rappresentati i discorsi sul lavoro/sui lavori, e la relazione con il denaro nel sistema economico pervasivo in cui viviamo, vogliono individuare immagini e parole capaci di essere strumenti di critica e di interpretazione della realtà, agenti discorso politico dissenziente.</p> <p>Decostruire le narrazioni dominanti, fare auto narrazione, considerando lo scenario lavorativo quale spazio di libertà quanto luogo di conflitto, saranno le pratiche critiche e discorsive per comprendere la complicità/estraneità rispetto alle logiche del mercato e del patriarcato; i tranelli del lavoro esterno, considerando che i discorsi di emancipazione e di liberazione attraverso il lavoro hanno costruito ambiguità; la questione della femminilizzazione del lavoro; le contraddizioni che caratterizzano il modo in cui le donne sono state e stanno, tra necessità e desiderio, nelle trasformazioni del lavoro.</p>
<p>Bia Sarasini</p> <p>biasarasini@gmail.com</p>	<p>Raccontare la politica, ovvero l'arte della guerra con altri mezzi</p>	<p>A un primo sguardo la distanza tra letteratura e politica, luogo centrale dei conflitti, appare incolmabile. Eppure, basta poco per trovare insospettate connessioni. Sono partita, per frequentazione ravvicinata dei testi, da Doris Lessing. Dalla collocazione peculiare che trova nella sua narrazione la politica nel senso più stretto, quasi tecnico. Non solo il grande affresco, la ricostruzione di un'epoca, ma anche le vicende minute. Non solo le azioni, le strategie, ma le riunioni di partito, di gruppo, di collettivo. Nel ciclo <i>I figli della violenza</i>, come ne <i>Il taccuino d'oro</i>, le riunioni vengono raccontate nelle loro dinamiche. Sono il centro di scelte drammatiche, di fallimenti, abbandoni, rotture in un intreccio inestricabile tra vicende collettive e vicende</p>

		<p>individuali.</p> <p>In uno spostamento temporale arbitrario di tempo e luogo <i>Un giorno e mezzo</i> di Fabrizia Ramondino, del '68 racconta le discussioni, l'ideologia, l'intreccio voluto tra politica e vita quotidiana.</p> <p>E se in <i>Non possiamo saperlo</i> di Natalia Ginzburg si trovano i testi relativi alla sua vita da parlamentare, in <i>La ragazza del secolo scorso</i> Rossana Rossanda nel raccontare la sua storia ricostruisce nelle sue vicende, le vicende della sinistra italiana. Senza dimenticare le Lettere di Rosa Luxemburg. O alcuni testi di Bell Hooks o Mashaveta Devi.</p> <p>Sono, come si comprende, solo alcune suggestioni ma sufficienti, spero, a indicare un metodo di lavoro. La politica, nella mentalità corrente, è il grado zero dell'immaginazione, della creazione, della bellezza. Come se agire il conflitto, entrare in relazione anche conflittuale con il potere, portasse a un grado zero della capacità di simbolizzare, usare metafore. Mentre la politica, è anche se non soprattutto, l'arte di trovare la parola. Non nel senso dell'esercizio dell'arte retorica, che certamente fa parte della sfera pubblica e politica, ma nel senso di trovare la parola che dice quello che succede. E lo interpreta, fino a diventare e produrre azione. Conflittuale. La letteratura, le diverse forme di scrittura, offrono una chiave, una lettura. Quella che nel cuore dell'azione forse va perduta, come succede a Fabrizio Dongo perduto nella battaglia di Waterloo (Stendhal, <i>La Certosa di Parma</i>). Senza la letteratura, luogo privilegiato della simbolizzazione di una lingua, forse anche la politica non avrebbe nulla da dire.</p> <ol style="list-style-type: none">1. La prima pista di lavoro del workshop è la ricognizione di quello che esiste, di portare proprie connessioni, con una interpretazione da discutere, con lo sguardo mirato al Novecento anche coloniale e post coloniale2. L'altra pista riguarda le diverse forme di scrittura. Le narrazioni, Le autobiografie3. La domanda è: cosa si racconta, raccontando la politica? quali sono gli strumenti narrativi più adatti? <p>Chi vuole partecipare al workshop può portare proprie proposte di connessioni, e soprattutto interpretazioni. Anche in anticipo, per arrivare al convegno con una griglia già pronta. Potete scrivermi qui: biasarasini@gmail.com</p>
--	--	---

<p style="text-align: center;"> Maria Inversi marinversi@libero.it </p>	<p>La cecità</p>	<p>Come si composero le lingue originarie, con il loro canto, i loro sensi e i mutamenti che ci obbligano spesso a interrogarci sui lemmi, noi che scriviamo e che ci siamo impegnate a riscrivere? Noi che ci siamo interrogate sul patriarcato e che da esso siamo e saremo abitate?</p> <p>Nell'uso delle parole ci sono le stagioni della nostra vita. Di ogni età. Il senso di alcune parole si è vanificato, ma altre resistono. Altre nascono. Nei confini di un'ambiguità che è culturale certamente, ma anche della persona. Nel corpo di ognuno c'è una storia fatta di famiglia amicizia impegno dimenticanza...fatta di parole i cui sensi si sono sedimentati per darci gioia? Per condizionarci? Senza presunzione, ma con senso critico e impegno, proviamo a far suonare, cantare, agire il corpo che ha memoria, molta più memoria della mente che sosta, accosta, sposta...</p> <p>“Se dico freddo nessuno saprà mai il freddo che io provo” (A. Artaud) “Le parole raffinan le emozioni” (Flaubert)</p> <p>Solo cinque parole che proporrò il giorno dell'incontro, ma in ognuna mondi che scopriremo insieme. L'età è indifferente, perché il nostro ascolto è iniziato con la prima monosillaba oppositiva: ma – ma – ba - ba (mamma babbo), non per bravura, ma solo perché ci sentivamo, ascoltavamo, stupivamo e linguisticamente perché non vi è altra possibilità di apprendimento. E allora?</p> <p>workshop di quattro ore in cui, la sottoscritta in qualità di regista che lavora sulla creatività soggettiva (discipline contemporanee), proporrà alle partecipanti di misurarsi con il significato profondo di alcune parole ambigue e inerenti la cultura patriarcale introiettata. Ricerca creativa di una possibile rappresentazione fisica delle stesse e successivamente composizione di un mini-testo (3-4 righe) diversamente rappresentabile.</p> <p>prima ora: discussione su 4-5 parole proposte seconda ora: in uno spazio vuoto, improvvisazioni fisiche sui sensi trovati a seguito della discussione terza ora: mini-testo (valore di monologo) di 3-4 righe quarta ora: montaggio solo registico per rappresentazione (attoriale) alle convenute SIL</p>
---	-------------------------	---

		<p>Partecipanti: da minimo cinque a max 9 abbigliamento: qualsiasi per totale libertà di movimento, piedi nudi o scarpe idonee</p>
<p>Lisa Marchi, Cristiana Pagliarusco, Giovanna Covi, Francesca Berguecio</p> <p>giovanna.covi@unitn.it</p>	<p>E se...? Rivoluzioni poetiche imperfette, relazioni meravigliose, sguardi ironici, trasgressioni dissonanti</p>	<p>Questo workshop propone di organizzare una conversazione nella forma di una sessione di poetry slam.</p> <p>La domanda che guida le proposte e richieste di versi si concentra sulla ricerca di forme poetiche dell'espressione del dissenso e del cambiamento.</p> <p>Riflettiamo con la voce di alcune poete su conflitti contemporanei e passati, a noi lontani e vicini.</p> <p>Ci interessa l'espressione della differenza in conflitti tra paesi e gruppi sociali.</p> <p>Miriammo a esaminare parole, narrazioni e pratiche creative in più lingue e culture che promettono di aprire il pensiero della non violenza fuori dallo schema guerra-pace e siamo fiduciose di trovare nelle poetiche femministe materiale ancor oggi capace di nutrire sogni e utopie, senza i quali nessun cambiamento risulta possibile.</p>